

Libertà per libertà!

Domenica IV t.o. A 1.2.26

Siamo alle prime battute della costituenda compagnia di Gesù: domenica abbiamo letto della chiamata dei primi quattro discepoli: Andrea, Pietro, Giacomo e Giovanni. I primi hanno detto un sì immediato (il Vangelo dice “subito” lasciarono le loro reti) e si dichiararono pronti a seguire Gesù.

Ma con ogni probabilità neppure loro potevano immaginare l'avventura che si stava aprendo davanti alla loro vita. In fondo, chi era questo giovane profeta che veniva da una terra non chiara dal punto di vista religioso, come era ritenuta allora la Galilea delle genti, dove si trovava appunto Nazareth?

Chi era veramente questo giovane uomo che si chiamava Gesù? Sì, certo, compiva miracoli, guariva i corpi malati, annunciava parole inaudite fino allora, che si mettevano talvolta di traverso agli insegnamenti sentiti nella sinagoga dai loro rabbini. Perché allora si lasciarono persuadere di seguirlo? Bastavano i miracoli visti per ritenerlo il Cristo, il Messia predetto dai profeti?

Forse c'erano nei primi quattro discepoli più interrogativi che certezze rassicuranti. Eppure, in quel giovane uomo venuto da Nazareth c'era un modo d'essere affascinante. Tutte le volte che parlava del suo Regno, che non era quello politico aspettato, ma quello di Dio scaldava il cuore. Tanto che San Giovanni, uno dei quattro discepoli nel suo Vangelo, al cap. 6, Gesù era arrivato a dire, di fronte alle loro incertezze, dubbi, pretese di capire tutto: «Volete andarvene anche voi?» Lui, Gesù avrebbe ricominciato da capo con altri nuovi quattro discepoli, con meno pretese di capire subito e tutto, ma capaci di mettersi in viaggio per nuove scoperte spirituali.

Ma alla loro scarsa comprensione di quell'uomo, certamente eccezionale lui, Gesù, è sicuro di sé, del suo mandato e della sua missione affidatagli dal Padre.: «Io sono la luce del mondo, io sono la via, la verità e la vita... Senza di me voi non potete fare nulla»

Ancora una prova occorreva che potesse dare a quei quattro discepoli una sicurezza più stabile, più certa, una prova che quel giovane profeta, Gesù era un dominatore della natura stessa. Che Gesù di Nazareth, che loro, senza tentennamenti, avevano lasciato Tutta la loro piccola cooperativa di pescatori. Che Gesù era un dominatore impareggiabile anche degli elementi naturali, come la tempesta improvvisa sedata, tipica del lago di Genezareth.

Ehi, eppure c'è una tempesta ben più devastante che la furia delle onde del lago di Genet. Ci sono parole che a volte colpiscono più della pietra. O delle pietre? Parole non facili da accettare perché varcano una soglia insormontabile come quelle delle Beatitudini proclamate da Cristo. “Beati i poveri di spirito, perché di essi è il Regno dei cieli. Beati quelli che piangono perché saranno consolati. Beati i miti, perché possiederanno la terra. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il Regno dei cieli”

Ditemi voi se non è un messaggio sconcertante quello delle beatitudini.

Se Gesù pensava di conquistare le menti e i cuori con queste offerte di felicità: i puri di cuore, gli operatori di pace, beati voi quando vi insulteranno e vi perseguiteranno, perché questa è la vittoria che ha vinto il mondo. Beh, allora Gesù ha perso prima ancora di cominciare.

Quello delle beatitudini proclamate da Gesù è veramente il mondo visto alla rovescia se lo paragoniamo con il pensiero comune e la mentalità dominante, quella, insomma, che respiriamo tutti i giorni.

Dobbiamo ammetterlo: di questa radicalità, purtroppo, noi abbiamo paura. Eppure, Gesù ribatte: “O accettate il mondo come lo vedo io, con questi tipi inauditi di felicità che io ho proclamato (beati i puri di cuore, beati i miti, beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, beati perseguitati per causa mia...) o non mi appartenete!” Quindi libertà per libertà

E cioè, io, dice Gesù, ho la libertà di proporre la mia visione delle cose, che è anche la visione del Padre, e ugualmente da parte vostra una grande libertà di rifiutare la mia proposta. Libertà per libertà.

Eppure, già Sant'Agostino, una delle menti più grandi che l'umanità abbia avuto, che pur aveva posto resistenza fino all'ultimo prima di convertirsi e consegnarsi a Dio scrisse: «Ci hai fatti per te, Signore. Il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te».

Papa Leone nella sua serenità imperturbabile, che forse è solo il riflesso di una pace e sicurezza interiore, quando picchia lo fa con il volto sereno, ma picchia sodo. Come nel discorso fatto ai giovani impegnati in politica. Mi vengono in mente le parole di un grande Papa, Paolo VI (l'ho conosciuto personalmente perché ho passato i miei anni del Liceo e il primo anno di teologia in Curia a Milano al suo servizio liturgico) disse una volta che: «La politica è la forma più alta di carità». Vi immaginate quando guardiamo a certi politici che pur dicono di essere cattolici? Anzi è difficile che lo dicano apertamente. O i politici hanno a cuore le 4 virtù cardinali: prudenza-giustizia-forzezza-temperanza. Sì, proprio le virtù cardinali (che sono il cardine umano) proposte da un grandissimo teologo qual era S. Tommaso d'Aquino, oppure i politici cattolici (ma anche gli altri) è meglio che non si presentino per una responsabilità politica. Pensate Papa Leone ha avuto il coraggio di dire ai giovani politici nell'udienza di qualche giorno fa “Non ci sarà pace senza porre fine alla guerra che l'umanità fa a sé stessa quando scarta chi è debole, quando esclude chi è povero, quando resta indifferente davanti al profugo e all'oppresso. Solo chi ha cura dei più piccoli può fare cose davvero grandi”. più piccoli può fare cose davvero grandi”. E ricorda che Madre Teresa di Calcutta, “santa degli ultimi e premio Nobel per la pace” affermava che “il più grande distruttore della pace è l'aborto”. La conclusione del Pontefice è dedicata all'impegno di tutte le religioni per la fraternità universale. Suggerisce che il titolo del convegno, “One Humanity, One Planet”, merita di essere completato con “One God”